

 Il commento

Il Meeting fa il «passista» e snobba il populismo

di **Dario Di Vico**

«**U**na scalata al Tour la puoi affrontare in due modi da passista o da scalatore, ma il passista non deve mai inseguire gli scatti dello scalatore. Lo riprenderà a fine salita e qui la salita è molto lunga». La metafora ciclistica è di Giorgio Vittadini, l'ha usata al Meeting di Comunione e liberazione per sintetizzare ai suoi il mutato spirito del tempo e per suggerire che lo scalatore è il populismo e il passista è il mondo cattolico-popolare. Per apprezzare meglio il paragone proposto dal leader ciellino bisogna fare un passo indietro e raccontare come, mentre in Italia siamo all'apice di una lotta politica feroce e a tratti isterica, qui a Rimini il clima sia rilassato. Si vive in un'oasi. Non si parla di *fake news*, di troll russi, di complotto dei mercati finanziari, di piani B per uscire dall'euro, di razzismo sdoganato. In superficie non traspare nessuna percezione di emergenza, non pare proprio che il Paese stia passando uno dei momenti più complicati della sua storia e stia andando incontro a un autunno tra i più caldi che si ricordino. Sarà forse perché i ciellini hanno ridotto drasticamente l'esposizione politico-mediatica del Meeting, sarà che i leader preferiscono che la loro inquietudine resti sotto traccia ma l'attenzione dei ragazzi e dei diversamente giovani che si accalcano in Fiera è concentrata su altri focus. Sui temi della fede, sul rapporto tra il dolore e la giustizia divina, più in generale sui valori di lungo periodo e non sulla militanza di una stagione. Da bravi passisti, direbbe Vittadini, che infatti ha spiegato dal palco: «La politica la guardiamo con occhio critico e con la prospettiva di lungo periodo di chi ripone nell'Altro la propria speranza». E di chi, aggiungiamo, ha sempre distinto tra libertà individuale e

L'idea che l'M5S sia una bolla

Le analogie rassicuranti con il '68, e la scommessa che l'M5S sia una bolla. Il popolo di Ci coltiva i suoi valori e non teme gli «scalatori»

democrazia. Se viene tirata per la giacchetta la dirigenza di Ci ricorre, per tentare di spiegare le contraddizioni del tempo che viviamo, a un altro paragone, quello con il '68. Un confronto che li rassicura. Anche allora, ti dicono, eravamo minoranza, ci veniva negata persino l'agibilità politica ma non abbiamo mollato il punto e non abbiamo fatto l'errore di inseguire lo scalatore. E alla fine abbiamo avuto ragione. Tradotto ad uso della vicenda politica dei giorni nostri vuol dire: vedrete che i Cinque Stelle alla fine si riveleranno anche loro una bolla, alla distanza non terranno. Onestamente non giureremmo che il paragone con gli anni 70 sia calzante, di sicuro oggi ci sono variabili internazionali da Trump a Putin che allora non esistevano e i pericoli per la democrazia venivano da una minoranza di brigatisti. Oggi il risultato delle prossime elezioni europee appare al buio e intanto i populistici potrebbero conquistare a giorni anche la Svezia. Ma al di là della ricostruzione delle analogie/differenze con il passato la serenità di Rimini ci è apparsa messa in discussione — sorprendentemente — dal discorso che proprio al Meeting ha fatto uno dei personaggi sulla cresta dell'onda, Giancarlo Giorgetti. Mentre infatti questa porzione del mondo cattolico è così certa della sua dote da passista da snobbare l'emergenza il sottosegretario leghista — che secondo i sondaggi ha scalato in abbinata con Matteo Salvini il 30% dei consensi degli italiani — è venuto a dire che la democrazia rappresentativa è in pericolo e che bisogna far presto a riformare le istituzioni, per evitare il peggio. A molti dei presenti è sembrato paradossale che a suonare l'allarme versus Casaleggio fosse un esponente del governo gialloverde e non un leader di quei corpi intermedi che rischiano di restare stritolati. Ma evidentemente in questa stagione dobbiamo esser preparati allo stupore permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA